

L' ASSOCIAZIONE
per un anno anticipati f. 4.



Semestre e trimestre in proporzione

Si pubblica ogni sabato.

L' ISTRIA



II. ANNO.

Sabato 16 Gennaio 1847.

№. 5—6.

Reggimento municipale di Parenzo durante il Governo Veneto.

Le leggi statutarie delle città istriane, solitamente si dividono in quattro parti: — cariche municipali — leggi civili in modificazione della leggi comuni — leggi penali — finanza e buon governo; — quest' ultima rubrica assai variata pel numero e nell'epoca delle disposizioni. Delle cariche municipali se tutte non vengono annoverate negli statuti, di poche e solo delle moderne si ha difetto, l'istituzione delle quali deve cercarsi in disposizioni più recenti. Però nelle rubriche degli statuti sebbene vi si annoverino, e talvolta con dettaglio, le mansioni ed i doveri delle cariche, sono spesso difficili di riconoscere la pianta completa del sistema di amministrazione, la legge organica del comune, la coordinazione e subordinazione delle cariche, l'ordine del loro movimento; e se ciò si rileva per la città, è più malagevole di averne notizie per la campagna. Ciò proviene perchè le leggi che hanno costituito gli antichi municipi sono talmente antiche, che desse non possono più riscontrarsi o su carta, o su bronzo o marmo scritto, ma soltanto anche nell'attività pratica, nelle tradizioni; le modificazioni portate poi nel progresso del tempo alterando le primitive istituzioni, tanto più dificultano di venire alla prima base, quantochè le condizioni di comuni moderne sono ben diverse dalle antiche, e chi dalle antiche volesse concludere alle moderne o viceversa, potrebbe facilmente prendere equivoci.

Giunse in nostre mani una esposizione del sistema amministrativo di Parenzo, come viveva nella seconda metà del secolo decorso; e ci parve dettato da persona laudabile, alla dottrina della pubblica amministrazione unita la conoscenza perfetta della pratica; e non esitiamo a pubblicarla. Perché così si hanno la pianta e l'organismo di quel reggimento, del quale abbiamo pubblicato le leggi negli statuti di Parenzo.

La condizione delle ville di confronto alla città, la relazione della città di confronto all'intero distretto vengono in questa relazione abbastanza chiarite, e possono servire di guida nell'investigazione di relazioni consimili in altre parti della provincia, nella quale i cangiamenti ripetuti fatti nelle ripartizioni territoriali (da noi esposte altra volta) ed i cangiamenti fatti nella formazione dei comuni, hanno suscitato, ed a ragione, molte dubbiezze, le quali ne cagionano maggiori nel rintracciare le condizioni antiche e quelle del mezzo tempo.

Ci spiace non trovare traccia in questa relazione della carica antiquata, taciuta nello stesso statuto, del contestabile; carica che ridotta negli ultimi tempi agli uffici di bargello, era nei tempi addietro, sibbene per brevi giorni, la somma, l'onnipotente, siccome quella che all'impero militare — il quale esigea pronta, irrecclamabile obbedienza, il quale s'estendeva su tutte le persone e le cose — univa anche il potere civile, e come sembra era unica magistratura, peggio che se la città fosse in istato di blocco.

Speriamo che la gentilezza dei nostri voglia essere cortese di simili relazioni per le altre città della provincia, tanto più desiderate quantochè alcune hanno leggi scritte più antiche di quelle che ebbe Parenzo (distrette le antiche nella guerra genovese), ebbero grande importanza nel mezzo tempo, ed ebbero cariche non dappertutto solite, siccome p. e. il capitano del popolo in Pola, il capitano degli schiavi in Capodistria.

Il governo interno della comunità di Parenzo formato sopra antichissime e statutarie leggi confermatigli da questo augusto Governo l'anno 1267, tempo dell'avventurata sua dedizione, sussiste tuttavia e si mantiene sulle tracce della primitiva sua istituzione. Nel saccheggio ed incendio a cui fu data in preda l'infelice città dopo quell'epoca, e che spogliata ad un tempo stesso dell'intero suo archivio, andò smarrito eziandio il municipale statuto, ma nei pochi avanzi de' cittadini che sopravvissero a tanta desolazione, conservatisi fedelmente la ricordanza delle patrie leggi, ne pervenne provvidentemente l'anno 1363, che all'ombra delle pubbliche beneficenze aumentando la popolazione, e prendendo un buon aspetto questa città, fossero per ordine del consiglio ricompilate da quattro vecchi assennati cittadini, che ne avevano memoria, approvate nell'anno susseguente dal consiglio, e così per lungo tempo osservate, e finalmente ne riportassero la conferma della sovrana autorità con suo grazioso decreto 11 luglio 1669, annesso in calce dello statuto medesimo che si rassegna in relazione a pubblici ossequi e comandi.

In vigore delle accennate leggi il consiglio provvede a questo governo. L'unione d'enti, per lo meno, di questi cittadini del corpo de' nobili, compresa la persona dell'eccellentissimo pubblico rappresentante, forma il consiglio, che di quattro in quattro mesi viene metodicamente convocato sempre in giorno di domenica (quando però non fosse straordinario), e previ pubblici istrudori otto giorni prima.

Elegge questo vari soggetti, e tutti del proprio corpo, alle cariche, e questi si cambiano ogni quatrimestre, eccettuati i collegi di sanità e del fionico, avendo il primo il periodo di otto mesi, ed il secondo di un anno.

Queste cariche sono quattro giudici, due attuali e due supplenti, un cancelliere per le cose civili, un camerlengo, due contradittori alle parti, e conservatori delle leggi, due procuratori al governo della cattedrale e dell'ospedale de' poveri, due cattaveri, due tansadori, due giustizieri, due stimatori di campagna, due ispettori per i vini foresti, e due quando occorra per gli accioni delle pubbliche strade, un archivista, un esattor delle pubbliche caratade, due provveditori, ed un cancelliere per gli affari di sanità.

Si omette il consiglio di sanità composto di sette soggetti, che pure si elegge dal consiglio, per essere estraneo alla comunità.

Tutte queste cariche hanno mansioni e uffici particolari, ed alcune di esse formano i due collegi sopra viveri e di sanità.

L'ufficio de' giudici ha la prerogativa di formar causa colla pubblica rappresentanza e giudicare tanto nelle materie civili che criminali in prima istanza, eccettuati nel criminale i quattro capi eccetti dal decreto dell' eccellentiss. Senato 1669, prestando in tutte le sentenze dopo il pubblico rappresentante la propria firma. Nelle pubbliche funzioni accompagnano sempre al fianco la pubblica rappresentanza formandò causa colla medesima; con essa intervengono ai sopradetti luoghi nelle cause civili, sotto la pubblica loggia agl' incanti e deliberazioni de' dazi di questa comunità, alla pubblicazione delle sentenze criminali, e finalmente alla resa dei conti del camerlengo, procuratori della cattedrale ed ospitale, e prestando in tutti i decreti di saldo delle suddette amministrazioni dietro a quella di sua eccl. Podestà la propria firma, lo che fanno cziandio in tutte le bollette di pagamenti, che si fanno col soldo della comunità. Uno di essi interviene sempre ai rogiti e pubblicazioni de' testamenti, alle visioni de' fatti criminosi permanenti, presiede a tutti gl' incanti e deliberazioni civili firmandò le deliberazioni medesime che vengono poscia approvate con decreto dall' eccellentissimo pubblico rappresentante.

Godono tutte le immunità ed eccezioni personali come tutti gli altri cittadini del consiglio, ma soggiacciono agli aggravii e contribuzioni degli altri abitanti.

I doveri che hanno verso il loro corpo sono di conservare i propri privilegi e statuti; difendere i confini del territorio; intervenire come capi in tutte le riduzioni de' consigli e collegi sopra viveri; intimarne le riduzioni; proponer parti in consiglio per tutte quelle providenze che riputassero necessarie al vantaggio della comunità e della popolazione; e vegliare, che dai camerlenghi, cattaveri e giustizieri vengano esattamente adempiti i rispettivi doveri.

L'ufficio de' giudici supplenti non ha luogo, se non in assenza de' giudici attuali, nel qual caso subentrano in tutte le loro prerogative, pesi, e doveri.

Quello del cancelliere si è di scrivere nell'ufficio di comune tutti gli atti che riguardano le cause e con-

troverse civili; assistere ne' giorni giuridici al tribunale; scrivere tutti gli atti e sentenze assenti, o proferite dal tribunale, e dopo la firma della pubblica rappresentanza e giudici, pubblicarle e notare in seguito tutti gli atti esecutivi della medesima nelle riduzioni de' consigli e collegi sopra viveri; scrivere le riduzioni stesse con quanto in esse viene proposto, e preso secondo di tutto esatto registro; e finalmente di rilasciare le bollette di tutti i pagamenti che si fanno col soldo della comunità, registrandole nel libro bollettario a ciò destinato.

Quello del camerlengo è di agire e tenere esatto conto del soldo della comunità, e disporre del suddetto a senso delle legali bollette sottoscritte dalla pubblica rappresentanza e giudici, ed in capo a mesi sedici render conto della propria amministrazione alla presidenza della pubblica rappresentanza e giudici.

Quello di contradittori alle parti, e conservatori alle leggi, si è di esaminare tutte le parti e suppliche presentate nell'ufficio di comune per essere portate al consiglio, onde niente sia proposto di contrario alle leggi. Nel consiglio pure è loro debito d'invigilare che tutto sia fatto in conformità delle leggi stesse, ostando che venga proposta o abbracciata cosa in contrario.

Quello dei procuratori della cattedrale e pio ospitale, egli è di esigere e amministrare fedelmente tutte le rendite de' luoghi suddetti, ed infine del loro maneggio, che dura anni uno, renderne esatto conto alla presenza del pubblico rappresentante e giudici, da quali vengono firmati i saldi.

Quello de' cattaveri è d'indagare se vi siano beni della comunità occupati da particolari, e redimerli; così di far eseguire quelle successioni che per mancanza di commissari o esecutori si trovassero giacenti. Oltre questo debito, che loro s'ingiunge dallo statuto, hanno essi l'incombenza della polizia delle pubbliche strade.

L'ufficio de' tansadori si è di tansare le spese dei processi si civili che criminali, riferendosi alle pubbliche tariffe.

Quello de' stimadori di campagna è di fornir giudizio del valore di tutti i beni stabili, che vengono appresi giudizialmente da' creditori, soprintendere alle peritazioni necessarie in simili casi, descrivendo il tutto in loro coscienza, e con giuramento, e così pure nell'occasione de' danni dati.

Quello dei giustizieri si è d'invigilare sopra tutti i generi de' commestibili, onde siano venduti a giusti pesi e misure, fissarne i prezzi, e specialmente alle carni e vini, far i calomieri del pane e riscontrare poi il peso, far giustiziare, e poi marcare col bollo di questa comunità tutte le misure con cui si vendono grano, vino, o altri generi, al qual effetto sono forniti di facoltà di procedere sommariamente contro quelli che trovassero infraganti con pesi e misure scarse. Per le materie gravi, e al caso di qualunque provvedimento di rilievo intervengono nel collegio sopra viveri, composto dalla pubblica rappresentanza, dai quattro giudici, e da essi due giustizieri.

Gl'ispettori sopra vini foresti sono incaricati d'impedire l'introduzione.

L'archivista deve custodire nell'archivio della comunità tutte le carte, volumi e protocolli tanto risguard-

danti gli affari pubblici che particolari, e rilasciarne, occorrendo, le ricercate copie munite della propria firma.

L'ufficio dei provveditori alla sanità (de' quali nelle straordinarie occasioni ne vengono eletti altri due col titolo di aggiunti) si è d'invigliare, che sieno gelosamente osservate le regole tutte, leggi e provvedimenti del magistrato eccellentissimo alla sanità, tanto negli ordinari approdi de' bastimenti, quanto nelle emergenze de' straordinari riguardi, nel qual caso resta a loro carico l'uso delle provvidenze, che vengono come sopra prescritte, convocando perciò il collegio coperto sempre dalla pubblica rappresentanza.

L'ufficio del cancelliere alla sanità è di scrivere e di rilasciar tutte le fedi ai bastimenti che partono, segnar le remesse a quelli che approdano di passaggio, prendere i costituti occorrenti nella mattina, intervenire alle riduzioni del collegio, ricordar le leggi, servir le parti e le pubbliche lettere nella mattina stessa, rilasciar mandati, estender processi, e quelli dopo firmati dalla pubblica rappresentanza, e prodotti per protocollo ed eseguire. Conservar in fine le carte, ed atti tutti concernenti la buona disciplina nell'argomento.

Esaurita così la materia dei metodi e piani che tiene questa comunità si in linea di governo interno, che di prerogative, immunità, pesi, e doveri de' rispettivi individui verso il loro corpo, nel dubbio che con più esteso significato sotto il nome di rispettivi individui intenda la pubblica sapienza di tutti gli abitanti territoriali costituenti colle loro dipendenze il corpo di questa giurisdizione, si consigliano anche di questi le prerogative immunità, pesi e doveri.

Rapporto alle prerogative, quelli della città non formano corpo fuori del consiglio, i di cui capi rappresentano tutti gli ordini inferiori, i quali ad essi dirigiensi in ogni occorrenza, e con loro assenso portano le proprie istanze, o al pubblico rappresentante o ai tribunali superiori. Quindi nulla posseggono in linea di prerogative, e così d'immunità. Rapporto ai pesi, i venditori del vino al minuto indistintamente pagano soldi sei per barile; i pescatori e pescivendoli per accordo col daziario, il cinque per cento di tutto il pesce che vendono; i macellaj soldi sedici per ogni libbre cento di carne che macellano, soldi otto per ogni animale bovino, e soldi quattro per ogni minuto per la loggia, ossia fabbrica del macello, risultandone dalle quattro accennate contribuzioni quattro dazi a questa comunità. Le pancogonano per la vendita del pane lire sei al mese.

Le ville tutte del territorio hanno le loro consuetudini con le quali si reggono internamente. Formano esse tanti piccoli comuni colta facoltà di convocare le rispettive vicinie, ossia richiedere ed eleggere ogni anno i propri capi detti Suppani, due giudici, e così due stimadori di campagna, ed un ministro detto *pozuppo*. Questi loro suppani hanno la prerogativa di giudicare in unione dei loro giudici sino alla somma di lire cinque; di proporre qualunque parte relativa ai vantaggi della comune, distribuire le fazioni negli accconi di strade, scavi di laghi, e simili rispettivi villici, e soprintendenti. Nelle due ville di Foscolin e Villanova, che sole pagano, la prima lire sei per ogni manzo in cadaun reggimento per una volta tanto, e la seconda starioli quattro

di frumento al reggimento medesimo, cioè alla pubblica rappresentanza per ogni bue di lavoro pur per una volta tanto; il suppano e ministro soli godono l'esenzione di tal aggravio. Villanova sola, oltre le contribuzioni suddette, tiene il debito verso la pubblica rappresentanza d'una pollastra, oppure soldi dodici per cadauna famiglia, soggette poi le medesime a questa giurisdizione tanto nel civile che nel criminale, e così al collegio di sanità nelle materie che lo riguardano, vanno esenti nel resto di qualunque contribuzione verso questa comunità.

Le decime di tutti i grani, uve, e agnelli a questo reverendissimo capitolo è comune alla città. Si riduce però all'otto per cento ne' luoghi più vicini alla città, e negli altri al cinque o al sei.

Tanto i popolani della città che i territoriali hanno il debito di servire nella milizia delle cernide, e tutti poi indistintamente d'ogni ordine pagano la pubblica caratada all'esattore eletto da questo consiglio, che ha poi il debito di rassegnarla alla pubblica cassa di Raspo.

SCISMA ISTRIANO.

(continuazione)

L'anno 586 morì nello scisma il patriarca Elia, avendo tenuta la sede per 15 anni. A lui succedette Severo Ravennate, avverso al Sinodo V. Appena Smeragdo esarca venne in cognizione che Severo era difensore dei tre capitoli, negletti gli ordini dell'imperatore di non molestare i vescovi scismatici, l'anno 587 con una flotta approdò all'isola di Grado, ed estratto con violenza dalla chiesa Severo, il tradusse prigioniero a Ravenna con tre altri vescovi istriani, cioè, Giovanni parentino, Severo trestino e Vindemio. (Paul. Dioc. Hist. de gest. Long. l. 3, c. 26.) Qual gregge pascea in demio? Nella cronaca Behintendi dicitur *Episcopus Cessetensis*: nella cronaca di Grado presso Ughello *Censensis*: negli altri codici del Dandolo *Cessensis* et *Cessensis*: nella cronaca di Giovanni Sagorini *Cessensis*: *Cessensis* si legge anche negli atti del concilio mantovano. Secondo Plinio l. 3, c. 26, *Cissa* era piccola isola d'Istria: *Juxta Istrorum agrum Cissa, Pullariae*. Guidone Ravennate (l. 5, Geograph. n. 24) numerando le isole del golfo occidentale, della Dalmazia, Liburnia ed Istria, nomina anche *Cissa*. S. Gerolamo (ep. 38 ad Castritium in edit. Lugd. a. 1704) fa menzione di *Cissa*: *Sanctus filius meus Heraclius Diaconus mihi retulit, quod cupiditate nostri Cissam venisses: et homo Pannonius, id est terrenum animal, non timueris Adriatici maris aestus, et Aegaei atque Jonii subire discrimina*. Da questo brano di lettera pare che *Cissa* sia stata situata sul lido adriatico. Filippo Ferrario dice: *Cissa Plinio est insula ante ostia Tenui*: onde Castruzio, tratto dal catalogo di vedere s. Girolamo, si recò fino ad essa, per andare ad affrontare i pericoli del mare. Finalmente il dizionario di sette lingue di Fr. Ambrogio Calepino da Bergamo (la pag. 89 *Cissa est oppidum Histriae in ora a Justinopolim urbe 10 M. P. Emoniam versus, hodie Umago*). Si noti che per la voce *Istria* non bisogna qui inten-

dere, secondo la frase di Pelagio II e di Gregorio M., l'ecclesiastica provincia aquileiese, perchè Paolo Diacono non si serve di questa ampia significazione; onde in quella guisa che Giovanni parentino, e Severo triestino alla provincia propriamente istriana, unita alla Venezia, apparteneano, così senza dubbio anche Vindemio era vescovo propriamente istriano. Ove abbia avuto la sua sede, di qual chiesa istriana fosse presule, non consta; ma è certo ch'era presule istriano. (De Rubéis M. E. A. c. 29, p. 260.) Mentre erano in Ravenna ritenuti, Smaragdo minacciando di esiliarli, ed usando violenza li costrinse a comunicare con Giovanni vescovo di Ravenna, a sottoscrivere la condanna dei tre capitoli, e ad accettare gli atti del Concilio V. Avendo soddisfatto al volere di Smaragdo, dopo un anno ritornarono a Grado; ma i prelati scismatici e le loro greggie li riguardarono come apostati, e ricusarono di ammetterli alla loro comunione. (Paul. Dioc. Hist. de gest. Long. l. 3, c. 26.) Colpito Severo da questo ributtamento, in un conciliabolo di 10 vescovi adunato in Marano ritornò allo scisma.

Il papa Pelagio II passò agli eterni riposi l'anno 590, senza la consolazione di veder estinto lo scandaloso scisma. (Fleury H. E. l. 34, p. 600.) Dopo di lui sedette Gregorio Magno, santo e dotto pontefice, il quale ebbe la più grande cura di ridurre gli scismatici al centro dell'ecclesiastica unità. L'anno 594 indirizzò una lettera ai patriarchi di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme, in cui così si esprime: "Io ricevo i quattro concilj generali come i quattro vangeli. Venero ugualmente il quinto, in cui fu dannata la lettera d'Iba, Teodoro fu convinto di dividere la persona del Mediatore, e riprovati furono gli scritti di Teodoro contro s. Cirillo." (Lib. 1, ep. 24, Ind. 9, Ediz. di Basilea del 1550.) L'anno 595 scrisse a Pietro e Providenzo, vescovi dell'Istria. Avea il sommo Gerarca udito che desideravano di andar a Roma, se fossero immuni dalle vessazioni. S. Gregorio promette loro l'immunità, e li esorta di venire. Che questi due vescovi sieno stati della provincia istriana, diversa da quella della Venezia, rileviamo dalla lettera di Giovanni scismatico, successore di Severo, diretta ad Agilulfo re de' Longobardi, i cui frammenti furono conservati negli atti del Sinodo mantovano. (Bar. ad an. 605, n. 5, 8.) Narra in essa Giovanni, che Pietro e Providenzo, vescovi istriani, furono un'altra volta condotti a Grado per ordine di Smaragdo esarca, affinché ordinassero Candidiano Metropolitano: dal che si fa palese, ch'erano vescovi istriani soggetti ai greci. Non si sa che chiesa reggessero, ma si sa che erano scismatici, perchè Giovanni così scriveva ad Agilulfo: "Pietro e Providenzo, o Agnello, vescovi istriani, che ancor teneano la santa fede (l'uomo scismatico chiama santa fede l'errore) e a Candidiano non consentivano, dai soldati furono tolti alle loro chiese, e con villanie e contumeliose sforzi di recarsi a Grado." (De Rubéis M. E. A. c. 32, p. 282, 284.) Specialmente poi scrisse nel nome pontefice a Severo Metropolitano, capo degli scismatici, i termini seguenti: "In quella guisa che il Signore abbraccia con gioia il peccatore che a lui si ritorna, così si rattrista se la conosciuta verità abbandona: poichè è minor colpa il non conoscere la verità, che non perseverare in essa dopo di averla cono-

sciuta. Altro è ciò che si fa per ignoranza, ed altro ciò che scientemente si commette. E noi quanto più fummo consolati del tuo ritorno all'unità della chiesa, tanto più siamo afflitti della tua ricaduta. Per la qual cosa colla presente, secondo il volere dell'imperatore, ti ordiniamo di venire co' tuoi settatori a Roma, affinché coll'aiuto di Dio in un Sinodo possiamo decidere tutte quelle cose, intorno le quali avete dei dubbi." (Lib. 1, ep. 16, Ind. 9.) Per non comparire a Roma i vescovi scismatici spedirono all'imperatore Maurizio tre suppliche, due delle quali *temporibus injuria* perirono, ed una viene riportata dal Baronio. (Annal. ad an. 590, p. 10, n. 38.) In queste suppliche si lamentavano delle violenze usate da Smaragdo contro i loro metropolitani Elia e Severo, ed infine diceano: "Il papa Gregorio ordinò di far correre a Roma il nostro arcivescovo. Noi lo abbiamo sovente avvertito di nulla decidere in nostra assenza di ciò che riguarda la fede comune della chiesa; imperciocchè i nostri popoli sono talmente irritati, che preferirebbero la morte alla separazione dall'antica comunione. Noi dunque siamo risolti, come abbiamo scritto al nostro arcivescovo, di contentarci del giudizio di Dio finchè saremo sotto il giogo dei barbari, e di attendere il tempo favorevole per comparire al vostro cospetto, affinché giudichiate voi stesso questa controversia ad esempio de' vostri predecessori Teodosio I, Teodosio II e Marciano. Imperciocchè noi siamo pronti a rendervi conto della nostra fede; ma non possiamo conoscere per giudice colui (il papa), che non è del nostro partito, e di cui evitiamo la comunione." L'imperatore Maurizio, cui piaceano queste adulationi, mosso anche da ragioni politiche, scrisse a s. Gregorio e l pregò di non inquietare gli scismatici, finchè l'Italia non fosse tranquilla. (Annal. Baron. l. c.; Fleury H. E. l. 35, p. 26, 28.) Inoltre gli scismatici ebbero l'ardire d'invviare al santo pontefice un'apologia della loro pertinacia nella separazione dalla sede apostolica; ed ei con tutta carità loro rispose, che la misura del suo gaudio sarebbe piena se si convertissero. (De Rubéis M. E. A. c. 32, p. 270.)

Osservando il supremo Gerarca che le discordie tra i Greci ed i Longobardi erano un ostacolo alla riunione degli scismatici, e colla voce e colla penna si adoperò di rattappumarli. Difatti vi riuscì, e l'anno 598 fra Callinico esarca di Ravenna e Agilulfo re de' Longobardi fu conclusa la pace, o piuttosto una tregua. (Paul. Dioc. H. de gest. Long. l. 4, c. 13; Fleury H. E. l. 34, p. 118; s. Greg. l. 7, ep. 2, Ind. 2; ep. 41, 42, Ind. 10.) D'allora in poi alcuni vescovi, tratti non solo dall'arbitrevole sollecitudine del Primate, ma eziandio dall'esempio della regina Teodolinda, pria dagli scismatici esedotta, poscia per la lettera del santo e zelantissimo pontefice convertita, udirono la voce del supremo pastore, e deliberarono seriamente di ritornare al centro dell'ecclesiastica unità. Così Ingenuino, antistite sabbionese, abbandonò gli accampamenti degli scismatici, e ritornò a militare sotto la bandiera della cattolica chiesa, perchè era buono e per opere di misericordia insigne. (Bolland. in vit. s. Ingenuini. 5 feb. t. 3, p. 671.) Così il vescovo di Caprula (Coarle), volendo colla sua greggia riunirsi alla sede romana, diede una supplica a Callinico esarca; ma Giustino, maggiordomo, in cui Callinico metteva tutta

la sua confidenza, vi si oppose. Sedotto Callinico dai rei consigli di Giustino, spedì al papa una copia dell'ordine dato dall'imperatore fin dal principio del di lui pontificato di non inquietare gli scismatici. Il vescovo, temente l'opposizione, mutò pensiero: ma il suo gregge, perseverando nel desiderio della riunione, chiese al pontefice romano un altro pastore. Avuta Gregorio questa inchiesta, così scrisse a Callinico: "Vostra eccellenza dovette considerare, che quell'ordine, estorto con inganno, non s'impone di respingere quelli che vogliono riunirsi alla chiesa, ma di non istorzare quelli che ricusano. Io vi prego di allontanare Giustino, se non rinunzia allo scisma. Nel medesimo tempo scrisse a Mariniano vescovo di Ravenna, di esortare il vescovo di Caorle di riunirsi alla chiesa cattolica ed al suo gregge, e se si rifiutasse di ordinare un altro vescovo in luogo di lui, e di annoverare quella diocesi fra le soggette alla sua giurisdizione, finché i vescovi dell'Istria non siano all'unità ritornati. Inoltre lo incaricò di pregare l'esarca, affinché di tutte queste cose rendesse partecipe l'imperatore, assicurandolo di aver a quest'oggetto scritto ad Anatolio, suo apocrisario a Costantinopoli. (Lib. 7, ep. 9, Ind. 2; ep. 10, Ind. 2.)

L'anno 599 s. Gregorio spedì a Callinico esarca la seguente lettera: "Siamo certi d'impetrare dall'eccellenza vostra tutte le cose che chiediamo, non solo perchè dal nostro dovere procedono, ma eziandio perchè voi dalla concessione della medesima dovete attendere l'eterna retribuzione. I porgitori della presente, dalle parti dell'Istria da noi venuti, aburrarono l'errore degli scismatici, fra i quali vivevano, e desiderarono riunirsi alla santa sede apostolica. Ponderando l'intenzione della buona opera, previa una competente esortazione, li abbiamo accolti nel grembo dell'ecclesiastica unità, e con soddisfazione fu da noi loro concesso di militare sotto i vessilli di santa madre chiesa. Salutando con paterno affetto l'eccellenza vostra vi preghiamo di aver cura di cotestore che ricorsero alla solida pietra del principe degli apostoli, affinché dovendo i giorni menar fra gli errori dei fluttuanti, non facciano di bel nuovo naufragio. Noi ve li raccomandiamo caldamente, onde reduci ai domestici focolari non vengano per la loro conversione dai malvagi molestati ed inquietati, e trovino in tutto il soccorso della vostra protezione. Se governano della quiete, questo favore piegherà alla conversione anche i cuori degli altri che perseverano nello scisma, e stimolati dal vostro patrocinio le loro vestigia imiteranno. Spetta all'aumento della vostra mercede, fra le belle cure non tanto difendere il corpo dalle insidie dell'esterno nemico, ma anche l'anima dagli assalti dell'interno insidiatore. (Lib. 7, ep. 97, Ind. 2.)

Lettera di s. Gregorio a Mariniano vescovo di Ravenna.

"I porgitori della presente, dalle parti dell'Istria non venuti a Roma, ed hanno coll'aiuto del Signore, bramato di essere ammessi all'ecclesiastica unità. Noi con affetto li accogliamo, e dopo averli esortati alla perseveranza nell'unione, a seconda dei loro desideri passarono a militare sotto gli standardi della nostra

chiesa. Vi preghiamo di accoglierli benignamente, e di prestar loro volentieri soccorso se ne avessero bisogno, affinché si pentano della loro buona opera, in caso che ripatriandosi venissero dai perversi inquietati. Abbiate cura che l'esarca, nostro eccellentissimo figlio, ordini che vengano tutelati dai suoi subalterni, affinché la loro quiete pieghi gli animi di quelli che sono ancora pertinaci alla grazia della conversione. (Lib. 7, ep. 98, Ind. 2.) Nello stesso anno scrisse ad Anatolio, suo apocrisario alla corte dell'imperatore, inculcandogli di proteggere in tutto ciò che potea, alcuni ch'erano andati a Costantinopoli per rinunziare allo scisma istriano. Indirizzò delle lettere a varie persone, le quali con zelo prendeano parte attiva alla riunione degli scismatici, segnatamente a Basilio e Mastolao, uomini illustri, non che a Gularo longobardo, maestro de' soldati. (Lib. 7, ep. 93, 94, 95, Ind. 2.) Raccomandò pure a Romano difensore della chiesa romana in Sicilia di prestare i necessari soccorsi ad alcuni dell'istriana provincia, affinché potessero portarsi dal loro vescovo, che bramava riunirsi, di aiutare lo stesso vescovo, ad anche di spersarlo, se volesse andar a Roma. Due anni addietro s. Gregorio avea concesso una pensione ad un certo Giovanni, che voltò le spalle allo scisma istriano. (Lib. 7, ep. 96, Ind. 2; l. 5, ep. 38, Ind. 14; Fleury H. E. l. 36, p. 121, 123.)

Uno dei più accerrimi difensori dei tre capitoli era Massimo, vescovo di Salona, protetto dall'esarca romano nemico a s. Gregorio. Sotto il governo di Callinico, successore di Romano, anche Massimo si convertì. S. Gregorio scrisse a Mariniano, che l'esarca Callinico intercedea incessantemente per Massimo. "Vinto dall'importunità, dicea s. Gregorio, nelle vostre mani questo affare rimetto. Se Massimo dunque viene da voi, dee pure venire Onorato arcidiacono della medesima chiesa, per conoscere se Massimo sia stato legittimamente ordinato, se sia colpevole di simonia e d'incontinenza, se abbia ignorato la sua scomunica, quando la s. messa celebrava; e voi farete ciò che vi sembrerà più a proposito dinanzi a Dio affinché possiamo assentire al vostro giudizio..... Avrete pure cura, che non nutra verun risentimento contro Sabino vescovo di Zara, Onorato arcidiacono e gli altri che si riunirono alla sede apostolica. Massimo in vero si portò a Ravenna, e prostratosi in mezzo della città, con cuore contrito ed umiliato si mise ad esclamare: "Ho peccato contro Iddio ed il beatissimo papa Gregorio, e rimase tre ore in postura di penitente. Accorsero Callinico esarca, Mariniano vescovo e Castorio legato pontificio, dinanzi ai quali Massimo esternò i suoi sentimenti di penitenza. Condotto da essi al corpo di s. Apollinare, giurò di esser innocente riguardo alla simonia ed all'incontinenza. Allora Castorio gli consegnò la lettera del papa, per cui lo rimetteva nella sua comunione e nella sua grazia. Castorio condusse seco a Roma un diacono di Massimo, il quale riferì al sommo Gerarca tutto ciò ch'era avvenuto. Il Primate della chiesa diede al diacono il pallio ed una lettera per Massimo, in cui testificava di essere pienamente soddisfatto, e lo esortava ad una perfetta riconciliazione con Sabiliano vescovo di Zara, Onorato arcidiacono, e Massimo chierico, ch'erasi a Roma rifuggito. Così ter-

minò questo affare l'anno 599. (Lib. 7, ep. 129, Ind. 2; Fleury H. E. 1. 36, p. 122 e segg.)

Iddio misericordioso dall'alto de' cieli benedicea alle apostoliche sollecitudini del santo pontefice, e i vescovi successivamente dalla voragine dello scisma sortivano. L'anno 603 anche Firmino vescovo di Trieste, con lettera chiese umilmente al vicario di G. C. di essere ammesso alla comunione della oaltica chiesa; della qual conversione n'è testimonio d'ogni eccezione maggiore la risposta del sommo Gerarca a Firmino diretta, cui noi con piacere riportiamo.

Gregorio a Firmino vescovo di Trieste.

“Quando il nostro Redentore non vuole che perisca qualcuno del numero de'suoi servi, co'raggi della sua grazia illumina la mente di lui, affinché, abbandonate le tenebre dell'errore, ritorni alla luce ed alla cognizione della verità. Dalla tua lettera abbiamo conosciuto la tua conversione, ed esultiamo nel Signore, chè la divina grazia ti richiamò all'unità della chiesa, dalla quale le sollecitazioni di uomini pertinaci ed ignoranti ti aveano disgiunto. Ma perchè l'antico serpente quanto più si vede superato, tanto più aspramente si adopera d'insidiare, debbi essere vigilante e sollecito, ed aver sempre pronto lo scudo della costanza per rintuzzare i di lui dardi, affinché non abbiano forza nel tuo interno di penetrare. Nulla cosa dunque, carissimo fratello, non i desideri delle cose terrene, non i terrori, non i blandimenti, non le seduzioni, che colle avvelenate parole l'anima infettano, scemar debbono il fervore della tua conversione, ed a retrocedere costringerti. Dopo che superasti il nemico, non lasciarti altra fiata dal nemico superare, e dopo la vittoria a vergognosa servitù ridurre. Debbi vegliare ed aver cura di richiamare all'unità anche gli altri, affinché la santa madre chiesa, la Dio mercè, in tutto l'orbe diffusa conosca che non sei inerte al suo grembo ritornato. Procura non tanto di risarcire col bene della tua conversione i danni dall'esempio della tua avversione cagionati, ma eziandio di lucrare e la venia dei mali preteriti ed il premio dei beni futuri: onde si renda palese che hai al Signore più reso, che tolto. Noi pensaremo, com'è giusto, per la tua quiete: poichè essendo per la grazia di Dio a noi unito, dobbiamo aver cura del tuo bene come del nostro. Giovanni soddiacono ci scrisse alcune cose riguardanti le tue indigenze; ma speriamo nella possa del nostro Signore di poterti soccorrere, perchè s. Pietro, a cui sei ritornato, non dee abbandonarti. Ricevi l'apostolica benedizione con quella carità che te la impartiamo.” (Lib. 10, ep. 38, Ind. 5.)

La conversione di Firmino recò tanta spiacenza a Severo metropoli di Grado, che tentò tutte le strade immaginabili per rivocarlo allo scisma; ciò che si rileva dalla seguente epistola diretta dal sommo Pontefice a Smaragdo esarca successore di Callinico.

Lettera di s. Gregorio a Smaragdo esarca.

“Altre volte, eccellentissimo figlio, abbiamo veduto con qual desiderio, con quale sollecitudine, infiammato

come siete dallo zelo del nostro Redentore e dell'amore dell'eterna mercede, avete procurato di soccorrere alla chiesa di Dio nelle parti dell'Istria. Per la qual cosa non abbiamo tardato di notificarvi le cose che di quelle parti ci furono riferite. Poichè Firmino, nostro fratello e vescovo della chiesa triestina, avanti la venuta dell'eccellenza vostra, per salutare consiglio diede il tergo allo scisma, e ritornò all'ecclesiastica unità; colle nostre lettere lo abbiamo esortato a perseverare costantemente nel grembo della cattolica chiesa. Avendo ciò udito Severo vescovo di Grado, capo del medesimo scisma, con promesse di premi tentò sviarlo dal santo proponimento. Non potendo, la Dio mercè, conseguire il bramato scopo, ardi sollevare contro di lui i suoi cittadini. Quanto abbia dovuto soffrire il predetto nostro confratello, voi che siete più vicino potete più facilmente e più accuratamente conoscere. Pertanto preghiamo l'eccellenza vostra di ordinare a quelli che fanno le vostre veci nell'Istria, che difendano il prefato nostro confratello dalle ingiurie che gli vengono fatte, ed in ogni modo gli procaccino quella quiete, che richiamerà gli altri all'imitazione del suo esempio: così il vostro provvedimento e ai conversi recherà l'ottata sicurezza, ed ai renitenti sarà stimolo di conversione. Salutando dunque con paterno affetto l'eccellenza vostra vi preghiamo, che il fervore del vostro zelo, altre fiata in questa causa mostrato, ora vieppiù si accenda: e tanto più i nemici di Dio vi trovino difensore e vindice della sua causa, quanto più appo lui è preziosa la difesa dell'anima di quella del corpo. Vi armi contro i travaiuti quella retta fede, che in voi vive: si reintegri sotto il vostro governo il corpo della chiesa in quelle parti diviso; imperciocchè confidiamo nella divina misericordia, che i nemici esterni tanto più temeranno, quanto più severo sarete contro i nemici della vera fede.....” (Lib. 11, ep. 38, Ind. 6.)

S. Gregorio, colmo di meriti e di benedizioni, volò all'eterno guiderdone l'anno 604 dell'era cristiana, e benchè in sua vita col suo zelo ed ardente carità molti scismatici abbia alla sua obbedienza rivocati, pure nemmeno egli ebbe il gaudio di veder estinto lo scisma, che durò anche sotto i successori di Severo.

Severo metropoli morì scismatico l'anno 606, ed in luogo di lui fu sostituito dai faziosi, col consenso del re longobardo e del duca del Friuli Gisulfo, Giovanni abate, il quale occupò la cattedra dell'antica Aquileja (*); i cattolici poi elessero a Grado, che nominavano nuova Aquileja, Candidiano, e, morto l'anno 612 Candidiano, l'infula passò sul capo di Epifanio, primicerio dei notai. (Paul. Diac. Hist. de gest. Long. l. 4, c. 34; De Rubéis M. E. A. c. 34, p. 295, 296.) Allora furono due patriarchi, l'uno in Grado cattolico soggetto ai Greci, l'altro in Aquileja suddito dei Longobardi. I vescovi riuniti alla sede romana obbedivano al patriarca di Grado, gli scismatici a quello di Aquileja. Dopo la morte di Epifanio,

(* Nella cronaca del Dandolo e nella storia ms. dei patriarchi di Grado, dopo Severo si fa succedere Marciano; ma il Muratori colla scorta di altri nomi dotti lo esclude dal patriarcato di Grado. (Nota del prof. Q. Viviani alla storia di Paolo Diacono.)

avvenuta l'anno 613, succedette nella sede di Grado Cipriano, nato a Pola, uomo d'illibati costumi, il quale dopo aver tenuto le redini del governo per 15 anni, abbandonò questa bassa dimora, e fu sepolto nella chiesa di s. Eufemia in Grado. Passato agli eterni riposi Cipriano, col favore de' Longobardi usurpò la sede di Grado un certo Fortunato scismatico, che non riceveva il V Sinodo. Questi temendo la deposizione, espilò la chiesa di Grado, le chiese battesimali dell'Istria, e gli spedali che alla chiesa metropolitana di Grado apparteneano, e coi tesori ecclesiastici fuggì a Cormons soggetto alla dominazione de' Longobardi. (Dandolo nella cronaca, Chron. Grad. apud Ughellum in De Rubéis M. E. A. c. 34, p. 296.) Vedendo i vescovi dell'Istria, di Venezia ed il clero di Grado la sede vedova derelitta, diedero una supplica al papa Onorio, pregandolo di eleggere un nuovo metropolita. Il sommo Pontefice, annuendo alle loro preci, elevò alla patriarcale dignità Primigenio suddiaccono della chiesa romana e lo mise alla sede di Grado con un'epistola, in cui scomunicava Fortunato. I vescovi ed i chierici che scrissero ad Onorio, erano indubitamente cattolici (Chron. Grad. apud Ughellum in De Rubéis M. E. A. c. 34, p. 297; Annal. Bar. ad an. 630, p. 257, n. 17). Che sotto il pontificato di Onorio molti scismatici sieno al grembo della cattolica chiesa ritornati, ci fa fede il seguente epigramma composto in onore di Onorio, e riportato dal Gruntero t. 2, p. 1165, num. 5:

*Istria testatur possessa hostilibus armis
Septies et decies schismate pestifero.
Esset ut completum Hicremiae agnitis-
Ullio captivis tam numerosa fuit.
Sed bonus Antistes, Dux plebis, Honorius armis
Reddidit Ecclesis membra revulsa pijs (al. suis).*

Secondo il P. De Rubéis *septies et decies* significano 70, perchè la particella copulativa fu posta fra i numeri a cagione del verso. Il senso è questo: «L'Istria occupata d'armi ostili, e per 70 anni nello scisma, atesta l'apostolica benedizione». I due versi seguenti indicano chiaramente che fa d'uopo intendere 10 x 7, cioè 70; imperciocchè l'autore paragona lo scisma istriano alla cattività babilonica dei Giudei: e realmente quanti anni gli Ebrei furono nella cattività babilonica, altrettanti gli Istriani perseverarono nello scisma da Vigilio fino ad Onorio, cioè 70: *Ullio captivis tam numerosa fuit*; passati i quali, l'Istria, dallo scisma e dall'errore oppressa, per l'apostolica sollecitudine di Onorio respirò aura salutare di libertà. Lo scisma, come si è detto, cominciò sotto il metropolita Macedonio: ma apertamente scoppì l'anno 557. Dall'anno 557 al 627 sono 70 anni; e circa a quel tempo Onorio consolidò nell'unità i vescovi dell'Istria, di Venezia ed i chierici di Grado, mandando loro il sopraccennato Primigenio colla benedizione del pallio. Quindi è manifesto che forse tutti i vescovi dell'Istria, ed alcuni di Venezia, per la sollecitudine di Onorio papa al centro dell'ecclesiastica unità ritornarono. (De Rubéis M. E. A. c. 34, p. 299, 300.) Morto Primigenio, l'anno 648 fu ordinato patriarca di Grado Massimo dalmata, uomo giusto e pio, che donò, secondo Dandolo, molte possessioni al monastero di s.

Maria nel territorio di Trieste. Pagò alla natura il tributo l'anno 668, e fu tumolato nella chiesa di s. Eufemia in Grado. Dopo Massimo fu creato patriarca di Grado Stefano II. parentino, morto l'anno 673 e sepolto nella cappella di s. Giovanni della medesima città. A lui succedette nel patriarcato Agatone Giustinopolitano. Passato a vita migliore Agatone, fu eletto Cristoforo polano, il quale morì l'anno 715, e i suoi resti furono deposti nella chiesa di s. Giovanni evangelista. A lui fu dato successore Donato piacentino, che sedette 15 anni, e fu tumolato nella chiesa di s. Eufemia. (De Rubéis M. E. A. c. 35, p. 303 e segg.; 306, p. 310.) La sede poi di Aquileja, col favore de' Longobardi, venne occupata da Fortunato scismatico, disertore e rapitore. A Fortunato succedette Felice; a Felice Giovanni II; a Giovanni II Giovanni III; a Giovanni III Pietro (De Rubéis M. E. A. c. 34, p. 304; Chron. III in appendice ad M. E. A. P. De Rubéis p. 9).

Per singolar favore del supremo Nume anche l'antica Aquileja, deposto il velo dell'errore ed abiurato lo scisma, ritornò all'unità della cattolica chiesa. Ciò che con apostolica sollecitudine principiò Gregorio e continuò Onorio, a termine felicemente perdesse il sommo gerarca Sergio, restituendo alla commessura del corpo mistico di G. C. le membra staccate. Questa consolante riunione viene descritta dal venerabile Bada nel libro delle sei età del mondo con queste parole: «Sotto l'impero di Tiberio Absimaro, per impertinza della fede il Sinodo in Aquileja celebrato diffida di ricevere il V concilio, finchè istruito dalle salutari ammonizioni del beatissimo papa Sergio, anche esso colle altre chiese a lui consente di sottomettersi. Bada morì l'anno 735. Tiberio Absimaro fu eletto imperatore l'anno 698, allorchè Sergio s'edea già per 12 anni sul soglio di s. Pietro. Bada dunque, coetaneo e dotto, testimonia un fatto che poteva ottimamente sapere. Con Bada concorda Paolo diacono: «In questo tempo (698), die' egli, fu celebrato un Sinodo in Aquileja, che per ignoranza della fede rifiutò di riconoscere il V Sinodo universale, finchè istruito dalle salutari ammonizioni del beato pontefice Sergio, deliberò di accontentarsi colle altre chiese di Cristo. Paolo Diacono era nato a Cividale nel Friuli, e morì nell'ottavo secolo: dunque dovea ben sapere le cose di Aquileja, e specialmente questo avvenimento di tanta importanza. (De Rubéis M. E. A. c. 36, p. 310 segg.; Paul. Diac. Hist. de gest. Long. l. 6, c. 14.) Da questi testimoni si vede, che i vescovi scismatici celebrarono un Sinodo* in Aquileja sotto il pontificato di Sergio, che titubavano per ignoranza di ricevere il V Sinodo, e la condanna dei tre capitoli, e che ammaestrati e mossi dalle dottrine e salutari ammonizioni del papa Sergio si convertirono all'unità.

Il papa Sergio fe' del tempo all'eternità tragitto l'anno 701, quando Tiberio Absimaro numerava il terzo anno del suo impero (Berti Brev. H. E. saec. VII, p. 175). In questo intervallo di quattro anni, Pietro patriarca di Aquileja, si sottomise all'autorità del V concilio e si riunì al Primate della chiesa cattolica co' suoi suffraganei: Che Pietro abbia adunato il Sinodo, si legge nella cronaca vetusta ms. riportata dal De Rubéis nell'appendice a M. E. A. p. 9. Pietro morì l'anno 711 circa,

cui succedette Sereno, uomo pio, semplice e dedito al servizio di G. C. (Paul. Diac. l. 6, c. 33.). Gregorio II, pregato da Luitprando re de' Longobardi gli spedì una lettera ed il pallio. D'allora in poi, col consenso del romano pontefice emersero due legittimi metropoli. Al metropoli residente in Grado furono assegnate l'Istria

e la Venezia marittime; al metropoli d'Aquileja furono date le Venetie mediterranee soggette ai Longobardi. (De Rubeis c. 36, p. 113.) Così ebbe fine lo scisma istriano, generato dall'ignoranza e nutrito dalla pertinacia, che afflisse la sposa di G. C., non un secolo, come alcuni pensarono e scrissero, ma si 28 lustri. P. C.

Osservazioni meteorologiche fatte in Parenzo all'altexza di 15 piedi austriaci sopra il livello del mare.
Mese di Dicembre 1846.

Giorno dell'osservazione	Ora dell'osservazione	Termometro R.		Barometro		Anemoscopio	Stato del Cielo	Giorno dell'osservazione	Ora dell'osservazione	Termometro R.		Barometro		Anemoscopio	Stato del Cielo	
		Gra.	Decimi	Pollici	Linee					Decimi	Pollici	Linee	Decimi			
1	7 a. m.	12	0	27	8	8	Scirocco detto	17	7 a. m.	3	0	27	8	8	Greco detto	Semiserenone
	2 p. m.	11	8	27	8	8	Levante		2 p. m.	2	0	27	9	0	P. Maestro	Serenone
	10 "	12	0	27	8	8	Levante		10 "	0	6	27	9	1	Levante	Serenone
2	7 a. m.	12	0	27	7	2	Levante	18	7 a. m.	0	0	27	9	1	Levante	Sole e Nuvolo detto
	2 p. m.	12	4	27	7	2	Scirocco		2 p. m.	2	8	27	9	1	Greco	Nuvolo detto
	10 "	13	0	27	7	2	Levante		10 "	3	0	27	9	1	Levante	Nuvolo detto
3	7 a. m.	12	6	27	7	2	O. Garbin	19	7 a. m.	0	0	27	11	0	G. Tramont.	Semiserenone
	2 p. m.	12	8	27	7	8	O. Sciocco		2 p. m.	2	0	27	11	0	Tramontana	detto
	10 "	11	5	27	8	2	S. Levante		10 "	1	0	27	11	2	G. Levante	Serenone
4	7 a. m.	10	0	27	8	1	Levante	20	7 a. m.	2	5	28	1	0	Greco	Serenone
	2 p. m.	13	2	27	8	1	Scirocco		2 p. m.	3	8	28	1	0	Maestro	detto
	10 "	12	8	27	8	1	L. Sciocco		10 "	0	0	28	1	2	G. Levante	detto
5	7 a. m.	12	2	27	9	0	O. Garbin	21	7 a. m.	1	2	28	1	0	Levante	Nuvolo
	2 p. m.	10	9	27	9	0	O. Sciocco		2 p. m.	3	8	28	1	0	Calma	Nuvolo
	10 "	10	1	27	9	0	G. Sciocco		10 "	3	5	28	1	0	Levante	detto
6	7 a. m.	10	2	27	9	0	Garbin	22	7 a. m.	8	5	27	7	2	Ostro	Nuvolo
	2 p. m.	10	6	27	9	5	detto		2 p. m.	9	2	27	7	2	detto	Nuvolo
	10 "	9	2	27	10	0	G. Levante		10 "	8	0	27	6	2	Sciocco	Pioggia
7	7 a. m.	9	0	27	9	0	G. Levante	23	7 a. m.	7	3	27	5	5	L. Sciocco	Nuvolo
	2 p. m.	9	2	27	8	6	G. Tramont.		2 p. m.	7	6	27	5	5	Sciocco	Sole e Nuvolo
	10 "	10	3	27	10	0	G. Levante		10 "	7	2	27	4	0	Levante	Nuvolo
8	7 a. m.	7	8	27	10	0	Garbin	24	7 a. m.	6	2	27	5	0	Levante	Nuvolo
	2 p. m.	10	0	27	10	4	Calma		2 p. m.	8	6	27	5	0	Sciocco	detto
	10 "	10	2	27	11	0	Levante		10 "	8	0	27	5	0	Calma	detto
9	7 a. m.	8	2	27	11	2	Levante	25	7 a. m.	6	2	27	8	0	Levante	Nuvolo
	2 p. m.	10	0	27	11	2	Garbin		2 p. m.	8	2	27	8	0	Greco	Sole e Nuvolo
	10 "	9	8	27	11	2	Levante		10 "	7	4	27	7	0	Levante	Nuvolo
10	7 a. m.	8	6	27	11	7	Levante	26	7 a. m.	7	4	27	9	0	Tramontana	Nuvolo
	2 p. m.	10	0	27	11	7	P. Maestro		2 p. m.	8	2	27	8	8	Sciocco	Pioggia
	10 "	9	5	27	11	0	Levante		10 "	7	2	27	8	8	G. Levante	Nuvolo
11	7 a. m.	6	4	27	10	2	P. Maestro	27	7 a. m.	4	8	27	9	0	G. Levante	Nuvolo
	2 p. m.	8	5	27	9	2	detto		2 p. m.	5	5	27	9	9	detto	detto
	10 "	6	8	27	9	2	Levante		10 "	4	2	27	9	9	detto	detto
12	7 a. m.	6	8	27	3	2	O. Sciocco	28	7 a. m.	2	6	27	11	6	G. Levante	Nuvolo
	2 p. m.	7	2	27	3	0	Garbin		2 p. m.	4	7	27	11	6	Greco	Sole e Nuvolo
	10 "	8	0	27	4	8	detto		10 "	3	0	27	11	6	detto	Serenone
13	7 a. m.	6	9	27	5	6	Garbin	29	7 a. m.	0	4	28	2	0	Greco	Serenone
	2 p. m.	7	0	27	5	0	Tramontana		2 p. m.	0	4	28	2	0	detto	Nuvolo
	10 "	6	6	27	5	2	G. Levante		10 "	0	3	28	2	2	Pioggia	detto
14	7 a. m.	2	0	27	6	0	Levante	30	7 a. m.	0	5	28	3	0	Calma	Serenone
	2 p. m.	0	9	27	7	1	detto		2 p. m.	4	0	28	3	0	detto	detto
	10 "	0	5	27	7	1	detto		10 "	1	0	28	3	1	Levante	detto
15	7 a. m.	3	0	27	7	9	Greco	31	7 a. m.	2	5	28	3	1	Levante	Serenone
	2 p. m.	1	0	27	7	9	detto		2 p. m.	4	0	28	2	8	Calma	Nuvolo
	10 "	2	1	27	6	8	G. Levante		10 "	3	0	28	2	8	Levante	detto
16	7 a. m.	0	8	27	8	0	Tramontana									
	2 p. m.	1	6	27	8	5	Greco									
	10 "	1	0	27	8	5	detto									

GIO. ANDREA ZULIANI.